

SAVERIO XERES
LAICITÀ DEL CRISTIANESIMO.

Personalmente sono favorevole al mantenimento del termine "Sacro Macello" per indicare l'eccidio dei Riformati da parte di un gruppo di cattolici valtellinesi, nel luglio 1620.

E ciò in onore e per coerenza al buon spirito valtellinese di dire "pane" al pane e "vino" al vino. Il che non dovrebbe distare troppo anche dal rigore storiografico e dalla limpidezza richiesta dal Vangelo.

Questo modo di esprimersi non è un'invenzione del Cantù: egli, usandola nella sua **"Storia della Città e Diocesi di Como"**, la pone in corsivo (1) citandola, più che dallo Sprecher, come voleva il Giussani (2), probabilmente da documenti di prima mano come quelli conservati nella cartella diplomatica di mons. Giulio Della Torre, depositata presso l'Ambrosiana (3). Abbiamo una citazione quasi letterale dalla valtellinese "Relatione all'ecc.mo Sig.r Duca di Feria", stesa all'indomani (29 settembre) dei fatti del 1620, dove il termine "macello" è esplicitamente usato, mentre l'aggettivo "sacro" può essere agevolmente dedotto quale sintesi delle motivazioni aggiunte: *"fatto questo macello che fu in tre giorni (...) gli riuscì felicemente, mettendo tutta [la valle] in libertà e con la sola fede Cattolica Romana, assicurando li popoli che non s'acquistava per la Maestà Cattolica, ma solo per le cause suddette"* (ovvero di *"voler assistere alla difesa della fede cattolica"*) (4). La stessa pretestuosa connessione di "violenza" e "religione" è denunciata dalla campana grigiona nella "Breve e vera informazione alle due Principali Corone dell'Europa": *"Come il serpente con la sua astutia ha ingannato Eva, così ha procurato li Capi della ribellione di Valtellina di persuader et con occhi aperti acciecar il mondo, pensando con l'inventar molte, et varie sorti di calunnie contro di noi, cuoprìre la nefanda perpetrata congiura della tremenda, assassina et da tutte le nationi maledetta ribellione (...). E pur a tutto ciò bisogna che la religione sia la coperta, talmente che si può dir non gente, ma diavoli, che non solo non hanno religione, ma niun Dio"* (5).

religione, ma niun Dio" (5).

Bisogna, dunque, continuare a dire "Sacro Macello", non solo e non tanto in ossequio ad un uso ormai tradizionale, ma perchè l'espressione, precisamente nella sua grottesca composizione, dichiara con tutta la chiarezza la paradossale situazione vissuta, non solo in Valtellina, ma in tutta l'Europa, durante le "guerre" "di religione", del tutto simile a quella di "macello" "sacro"?

La riflessione può essere approfondita.

Innanzitutto, nel senso che, non solo da parte del Cantù e degli altri noti storici dell'Ottocento e del primo Novecento, ma già dagli stessi protagonisti dei fatti, si fa avanti il desiderio insistente, divenuto quasi comune ai Valtellinesi, di togliersi di dosso la macchia di un "macello", cercandone le più diverse giustificazioni.

E chi porrà l'accento sull'oppressione grigiona, fino ad accettare la nota teoria della congiura anticattolica precedente all'insurrezione valtellinese, alla luce della quale l'iniziativa dei cattolici apparirebbe come legittima difesa (6), chi si ingegnerà ogni volta a rifare la conta dei morti, ridimensionando il più possibile la strage; chi ricorrerà all'abusata spiegazione

della insuperabile "mentalità dell'epoca"; chi, infine, vorrà comunque scovare del tutto qualche aspetto positivo, fosse soltanto il forgiarsi di una "coscienza valtellinese".

Dobbiamo guardare con occhio limpido al passato, riconoscendo le realtà quali effettivamente si presentano ad un'analisi diretta e serena dei documenti. Che la rivolta valtellinese del 1620 sia stata un "macello", è fuori dubbio: cento morti in più o in meno non modificano la sostanza. E che questo "macello" sia stato "sacro" nel senso d'aver ricevuto una copertura religiosa, risulta a iosa dalla corrispondenza tra il governo spagnolo di Milano, gli ambasciatori, gli insorti. Che lo scopo religioso, ovvero la rivendicazione della piena libertà di culto ai cattolici e della libertà di azione al Vescovo di Como e ai "frati forastieri" in valle, fosse solo un pretesto per le mire spagnole, appare evidente da molti elementi, di cui citeremo solo alcuni più vistosi. Non si fece scrupolo, già a metà del '500, il "cattolicissimo" re di Spagna di ricorrere all'opera di un apostata del calibro di Vergerio per spalleggiare presso i Grigioni la propria causa. Che, anche solo per il tramite impiegato, non appariva propriamente come la causa della fede cattolica. O, ancora, dal fatto che l'intervento militare, già predisposto negli anni '40 del XVI secolo sia stato continuamente rinviato, fino all'inizio del secolo successivo. Eppure l'urgenza religiosa era già presente. Ma la ragione diplomatica consigliava prudenza: un'iniziativa militare avrebbe indotto, per reazione, lo stringersi in amicizia dei legami tra i Grigioni e i Francesi, o i Veneziani. Quando, invece, all'inizio del '600, questa indesiderata alleanza antispagnola si costituiva, rendendo superata ogni cautela politica, allora, paradossalmente, si metterebbe avanti come primario il motivo religioso.

In una seconda linea di approfondimento, occorre cercare di superare le valutazioni di tipo moralistico, per cogliere piuttosto l'elemento "strutturale" che ha potuto provocare queste espressioni di violenza dipinta di religione di cui, come già detto, il "caso Valtellina" non è che un esempio, tratto da un panorama ben più ampio.

Siamo alla fine del Medioevo, nel momento in cui la profonda penetrazione tra "religioso" e "politico" (tanto da far apparire, allora, indistinte queste due sfere), lungi dallo sciogliersi, si frantuma in una serie di blocchi contrapposti, in ognuno dei quali, come in frammenti di specchio, si riproduce, in miniatura, la medesima formula, sia pure da angolazioni diverse (cattolica, luterana, calvinista). Siamo, cioè, in un tipico momento di passaggio: dalla "cristianità" verso la "modernità", allorchè, proprio in conseguenza al disgustoso spettacolo delle lotte religiose, si troverà nella base "naturale" del diritto secondo ragione la possibilità di una pacifica convivenza civile.

Prima di questa svolta, fondamentale nella coscienza europea, la linea di tendenza dominante è quella dell'intolleranza: verso gli "eretici" o gli "infedeli" durante l'Impero cristiano; gli uni contro gli altri, nella fase della frattura della cristianità. Esempio diventa allora, da questo punto di vista, la "questione valtellinese".

Infatti, nella prima metà del '500, le nostre terre potevano

presentarsi come le "valli della libertà", in forza della tolleranza proclamata dalla Dieta di Ilanz, nel 1526: "*Tutti gli abitanti dei confini della Rezia confederata, di entrambi i sessi, di qualunque condizione e ordine, saranno liberi di scegliere, abbracciare, proporre quale vogliano delle due religioni, Romana o Evangelica; inoltre proibiamo severamente che nessuno, dell'una o dell'altra delle suddette religioni, perseguiti odiosamente un membro della parte avversa, a causa della religione*" (7).

In seguito, si passerà progressivamente ad una intolleranza di fatto a tutto vantaggio dei Riformati, come risulta dal cumulo dei decreti anticattolici (8). E, d'altra parte, il radicalizzarsi del contrasto va collegato con il contemporaneo acutizzarsi della tensione politica e dalle insistenti voci - ed eran ben più - che voci senza fondamento, come traspare da iniziative apparentemente private ma superiormente predisposte come quella del Tettone, e come risulta ora dalla corrispondenza segreta - di una riconquista militare della valle da parte degli spagnoli. In sostanza, dunque, è la permanente penetrazione di politica e religione, precisamente nello schema di cristianità, perdurante anche in questa fase di passaggio, la radice dell'intolleranza e quindi la spiegazione ultima, dal punto di vista storico di un "macello" vissuto come "sacro". Il fatto che lo stesso atteggiamento, con modalità più o meno acute, fosse presente in campo riformato come in ambiente cattolico, anziché togliere forza alla tesi, lo conferma.

Più che una inutile inquietudine per una "colpa" passata (le colpe dei padri restano soltanto loro) o una affannosa ricerca di giustificazioni a posteriori, credo opportuna, anzi necessaria e indeclinabile, oggi, una riflessione lucida e schietta sul rapporto tra la fede e la convivenza sociale, alla riscoperta dell'originale laicità del cristianesimo, così spesso disprezzata o dispersa in fanatismi maldestramente camuffati.

Non manca, infatti, oggi, chi detesta e, certo non a caso, aborrisce parlare di "sacri macelli" del passato, ma insiste a riproporre, in una malcelata nostalgia di "società cristiana", quello stesso intreccio di fede e cultura che ebbe esiti così nefasti.

NOTE

- 1 - Volume II, Firenze 1856, pag 79.
- 2 - A. Giussani, *La Rivoluzione valtellinese del 19 luglio 1620*, Milano 1940 pag. 123.
- 3 - Raccolta di rapporti storici, atti, lettere e memorie diverse relative ai fatti de' Grigioni commessi contro la Valtellina per distruggersi la Religione Cattolica, ms. Ambrosiana, L. 124 sus.
- 4 - Ivi, f. 156 r.
- 5 - Ivi, f. 167 r.
- 6 - Si tratta del presunto decreto del Sinodo di Ilanz del giugno 1620, già pubblicato dal Giussani, ma che all'analisi critica risulta spurio.
- 7 - P.D.Rosio De Porta, *Historia Reformationis ecclesiarum Raeticarum*, Volume I Coira 1771, pag 146.
- 8 - Raccolta di rapporti storici... cit.